

SE IL CARCERE IGNORA IL PASSATO DI UN DETENUTO

di GIOVANNI BIANCONI

È disarmante l'affermazione del direttore del carcere di Savona, dal quale il serial killer Bartolomeo Gagliano è evaso senza alcuno sforzo dalla porta principale, grazie a un permesso-premio: «Non sapevamo che avesse quei precedenti, per noi era un rapinatore».

CONTINUA A PAGINA 41

CORRIERE DELLA SERA

QUEL SERIAL KILLER ARMATO IN LIBERTÀ DETENUTO MODELLO PER LA BUROCRAZIA

SEGUE DALLA PRIMA

Invece nell'ormai lontano 1981, a soli 23 anni, aveva ucciso una prostituta, e dopo otto anni di manicomio criminale scappò e ammazzò un transessuale. Ripreso, fu giudicato incapace di intendere e di volere; condizione che gli evitò altre condanne per lesioni, aggressioni e una sfilza di ulteriori reati. Questo risulta dalle notizie circolate dopo la nuova fuga, ma il responsabile del luogo di detenzione di Gagliano sostiene che ne era all'oscuro: «L'abbiamo valutato in base al fascicolo di reato che risale al 2006 e lo indica come un rapinatore». Quanto alla presunta pazzia, «era diventato una persona tranquilla, seguito da un pool esperti; credevamo di poterci fidare».

Buona condotta dall'ultimo arresto, fine pena nel 2015, dunque per la burocrazia tutto era a posto. Del resto l'evaso aveva già usufruito di un precedente permesso, dal quale era puntualmente rientrato. Tutto in regola, insomma. Forse. Ma, se davvero le cose stanno così, che regola è quella secondo cui il capo di una prigione ordinaria non conosce i precedenti di un detenuto scontati in un ospedale psichiatrico giudiziario? E che informazioni ha avuto il magistrato di sorveglianza che

ha firmato il provvedimento di uscita di un assassino (e pare che nel conto ci siano pure un paio di tentati omicidi)? Ora ci saranno le dovute inchieste per accertare le responsabilità, e magari la rapida respicenza del fuggitivo di cui si mostra convinto il direttore del carcere — in contrasto con l'allarme sulla sua pericolosità lanciato dagli investigatori — eviterà altri guai. Speriamo. Ma quel che è accaduto, e la candida (e probabilmente improvvida) ammissione di ignoranza del direttore, non lascia tranquilli. Anzi, lascia allibiti.

Anche perché tutto s'è consumato mentre il governo varava un decreto per contrastare il sovraffollamento delle galere destinato ad allargare le maglie dei benefici ai reclusi. Perché di questo necessita la vivibilità dei penitenziari che scoppiano, come ricordato ieri dal sindacato degli agenti di custodia: chiedono che l'evasione non metta in discussione i permessi-premio, istituto utile di cui le pochissime violazioni rientrano nella normale fisiologia. Ma quando derivano da disfunzioni come quella svelata dalla fuga del serial killer, è difficile che non ci siano conseguenze. A danno di tutti, purtroppo.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

